



L'impresa sociale di comunità come strumento di partecipazione e sviluppo locale dal basso: il caso della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale

Andrea Bernardoni (Legacoop Nazionale – Legacoop Umbria), Virginia Fossatelli (Legacoop Umbria)

Paper presentato in occasione del XIII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,
24-25 maggio 2019, Dipartimento di Management e Diritto, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

ISBN 978-88-909832-8-3

***L'impresa sociale di comunità come strumento di partecipazione e
sviluppo locale dal basso:
il caso della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale***

di
Andrea Bernardoni¹ e Virginia Fossatelli²

1. Introduzione
2. Le imprese di comunità: definizione e forme giuridiche
3. Il quadro normativo regionale
4. Il caso della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale
5. Conclusioni

¹ Legacoopociali Nazionale e Legacoop Umbria

² Legacoop Umbria

1. Introduzione

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei *policy maker*, degli studiosi e dei ricercatori verso le imprese di comunità. A prova di ciò, da un lato diverse regioni si sono dotate di norme regionali che disciplinano questo fenomeno, dall'altro lato sono aumentate le pubblicazioni e le ricerche che analizzano esperienze e caratteristiche di questa tipologia di impresa. Sul concetto di impresa di comunità il dibattito è ancora molto aperto, tuttavia, c'è ampio consenso sul fatto che i due elementi che caratterizzano l'impresa di comunità sono: il perseguimento del benessere della comunità da parte dell'impresa e la partecipazione della comunità nelle attività e nella *governance* dell'impresa.

In questo paper cercheremo di dimostrare che l'impresa sociale è una forma d'impresa che ben si adatta all'esercizio dell'impresa di comunità e, partendo dall'analisi del caso della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale, cercheremo di evidenziare con quali modalità e strumenti l'impresa sociale può essere uno strumento giuridico al servizio dei cittadini che intendono impegnarsi per lo sviluppo e per la cura della comunità in cui vivono.

In questa prospettiva analizzeremo l'esperienza della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale è nata su iniziativa dei cittadini residenti nella Valle Costoriana in seguito al sisma che nell'autunno del 2016 ha colpito le aree appenniniche di Umbria, Marche, Lazio ed Abruzzo.

Nella Valle Castoriana, nello specifico a Campi di Norcia, i cittadini dopo il sisma si sono subito organizzati autonomamente ed hanno gestito la fase emergenziale in forma comunitaria. Partendo dalla condivisione della risposta all'emergenza i cittadini, attraverso la Pro-loco di Campi, hanno immaginato un progetto di ricostruzione economica e sociale della comunità che ha portato alla costituzione dell'impresa sociale Comunità Valle Castoriana.

2. Le imprese di comunità: definizione e forme giuridiche

Sul concetto di impresa di comunità ci sono oggi una pluralità di vedute, sia nella comunità scientifica che tra gli operatori del settore, in questo quadro ancora molto fluido vi è però un'idea di fondo che raccoglie un ampio consenso. Questa idea può essere sintetizzata dalla massima in base alla quale l'impresa di comunità è uno strumento che permette di fare qualcosa per la comunità con la partecipazione della comunità [Mori, 2019]. Gli elementi di base che caratterizzano le imprese di comunità sono due: il beneficio comunitario e la partecipazione della comunità.

In altre parole l'impresa di comunità è un'impresa che ha per oggetto la produzione di beni e servizi di interesse comunitario in cui i cittadini, cioè i membri della comunità, partecipano direttamente alla gestione ed al finanziamento degli investimenti realizzati.

Partendo da questa idea di base dell'impresa di comunità possiamo definire le principali caratteristiche di questa forma di impresa che sono: la partecipazione dei cittadini; il principio della porta aperta; le finalità sociali; la limitata distribuzione degli utili; la non scalabilità dell'impresa [Bernardoni, 2019].

In primo luogo la *partecipazione dei cittadini*, che devono poter essere coinvolti nel *governo* dell'impresa e devono potersi assumere una responsabilità economica. Questo elemento è essenziale poiché non c'è impresa di comunità se non coinvolge i cittadini. A titolo di esempio le cooperative sociali perseguono finalità di interesse generale ma, se non coinvolgono nel governo i membri della comunità, non sono imprese di comunità. Allo stesso modo vi sono società di capitali impegnate nello sviluppo economico, sociale ed ambientale delle comunità in cui operano, tali

imprese pur rappresentando delle eccellenze per il Paese, non sono imprese di comunità poiché non c'è coinvolgimento dei cittadini.

In secondo luogo il rispetto del principio della *porta aperta*. Il primo principio della Dichiarazione di Identità Cooperativa adottata dall'International Co-operative Alliance nel 1995, in occasione del XXXI congresso, stabilisce che le cooperative sono organizzazioni volontarie aperte a tutte le persone in grado di utilizzarne i servizi offerti e desiderose di accettare le responsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione sessuale, sociale, razziale, politica o religiosa. Nelle imprese di comunità questo principio deve essere pienamente agito e messo concretamente in pratica. Come abbiamo visto le cooperative elettriche hanno rappresentato una delle prime forme di imprese di comunità. In queste cooperative non tutti i membri della comunità erano soci della cooperativa ma tutti i cittadini potevano diventarlo. Le imprese di comunità devono essere aperte alla partecipazione di tutti i cittadini e devono potenzialmente includere nella governance tutti i membri della comunità.

In terzo luogo il perseguimento di *finalità comunitarie*. A differenza delle imprese capitalistiche che hanno come finalità istituzionale la massimizzazione del profitto e delle imprese cooperative che hanno come scopo la soddisfazione dei soci attraverso lo scambio mutualistico le imprese di comunità perseguono l'interesse generale della comunità in cui operano.

In quarto luogo la presenza di *limiti alla distribuzione degli utili* e l'indivisibilità delle riserve accumulate negli esercizi precedenti dall'impresa. Le imprese di comunità nascono e si sviluppano per migliorare le condizioni di vita di una determinata comunità attraverso la produzione di beni e servizi. Come abbiamo visto sono imprese che devono creare valore, questo valore però viene utilizzato solo marginalmente per remunerare chi investe capitale nell'impresa e viene reinvestito in larga parte per lo sviluppo della comunità.

Infine le *non scalabilità*. Le imprese di comunità sono impegnate nella produzione e/o gestione di un bene, servizio o attività di interesse generale. A volte realizzano o gestiscono *asset* comunitari come centrali idroelettriche, impianti per la produzione di energia eolica, la rete idrica di una città o altri beni e servizi di interesse per la comunità. In questi casi la cooperazione di comunità rappresenta lo strumento utilizzato dai cittadini per la realizzazione o gestione di un bene di interesse comunitario in forma collettiva ma non pubblica, superando i limiti della gestione diretta effettuata degli attori pubblici e delle imprese *for profit* [Sacconi e Ottone, 2015]. Le imprese di comunità sono infatti imprese private che possono garantire un'adeguata efficienza gestionale e gli investimenti necessari alla gestione efficace di un servizio pubblico e sono, allo stesso tempo, organizzazioni democratiche, caratterizzate da una governance inclusiva [Mori, 2014], aperte alla partecipazione dei cittadini che da elettori si trasformano in imprenditori.

Per queste ragioni le imprese di comunità impegnate nella gestione di *asset* comunitari non devono poter essere scalate, non deve cioè essere possibile la concentrazione delle quote di capitale o delle azioni ed il cambio di finalità dell'impresa.

Le imprese di comunità oggi presenti in Italia assumono una pluralità di forme giuridiche: le cooperative elettriche storiche distribuite lungo l'arco alpino sono cooperative di utenza che perseguono l'interesse generale della comunità; le cooperative di comunità impegnate nella rivitalizzazione delle aree montane del Paese sia lungo la dorsale appenninica che in alcune valli alpine hanno, frequentemente, la forma giuridica di cooperativa sociale; vi sono poi imprese di comunità impegnate nella promozione turistica di località marginali che hanno assunto la forma giuridica di cooperative di lavoro; nelle aree urbane è possibile incontrare imprese di comunità che hanno la qualifica di impresa sociale ed anche imprese di comunità in forma di società di capitali.

Questa pluralità di forme giuridiche è dovuta all’eterogeneità delle esperienze di cooperazione di comunità ed all’assenza di una specifica normativa che disciplini le imprese di comunità, così come ad esempio è accaduto per la cooperazione sociale, fenomeno disciplinato dalla legge 381 nel 1991 dopo una prima fase di sviluppo pionieristico.

Tab. 1 Forme giuridiche utilizzabili per esercitare un’impresa di comunità

	Partecipazione dei cittadini	Porta aperta	Finalità comunitarie	Limite alla distribuzione degli utili	Non scalabilità
Cooperative di utenza	I cittadini/utenti sono soci della cooperativa e sono centrali nella governance	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Devono essere esplicitate nello statuto	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantita dalle norme che disciplinano le società cooperative
Cooperative di lavoro e supporto	Devono essere presenti nella base sociale anche cittadini	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Devono essere esplicitate nello statuto	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantita dalle norme che disciplinano le società cooperative
Cooperative sociali	Devono essere presenti nella base sociale anche cittadini	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantite dalla L. 381 del 1991 che disciplina le cooperative sociali	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantita dalle norme che disciplinano le società cooperative
Imprese sociali – cooperative	Devono essere presenti nella base sociale anche cittadini	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantite dalla L. 106 del 2016 ed il D. Lgs. 112 del 2017 che disciplinano le imprese sociali	Garantito dalle norme che disciplinano le società cooperative	Garantita dalle norme che disciplinano le società cooperative
Imprese sociali – Spa e Srl	Devono essere presenti nella base sociale anche cittadini	Le Spa e le srl hanno un capitale sociale fisso, non è possibile garantire il principio della porta aperta	Garantite dalla L. 106 del 2016 ed il D. Lgs. 112 del 2017 che disciplinano le imprese sociali	Garantite dalla L. 106 del 2016 ed il D. Lgs. 112 del 2017 che disciplinano le imprese sociali	Le Spa e Srl con qualifica di impresa sociale possono essere scalate
Spa e Srl	Devono essere presenti nella base sociale anche cittadini	Le Spa e le srl hanno un capitale sociale fisso, non è possibile garantire il principio della porta aperta	Non ci sono vincoli normativi devono essere esplicitate nello statuto	Non ci sono vincoli normativi devono essere esplicitate nello statuto	Le Spa e Srl possono essere scalate

3. Il quadro normativo regionale

Nel nostro ordinamento giuridico non è presente una norma nazionale che disciplina le imprese di comunità, come ad esempio la legge 381 del 1991 relativa alle cooperative sociali o le recenti norme sull'impresa sociale.

Negli ultimi anni alcune regioni del Paese hanno approvato delle norme regionali sulle imprese di comunità, tali norme, tuttavia, sono parziali e non colgono tutta la complessità della cooperazione di comunità. In particolar modo non presidiano adeguatamente i due elementi base delle imprese di comunità che, ricordiamo, sono: la presenza di finalità comunitarie e la partecipazione dei cittadini. Dal 2014 al 2019 nove regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, Puglia, Toscana, Sicilia e Umbria) hanno disciplinato con un provvedimento normativo regionale le cooperative di comunità. Il legislatore regionale ha utilizzato due strade: ha approvato una specifica norma regionale dedicata alle cooperative di comunità come nel caso della Regione Abruzzo, della Puglia, della Liguria, della Sicilia e dell'Umbria; o, in alternativa, ha inserito la disciplina delle cooperative di comunità all'interno delle normativa regionale volte a promuovere la cooperazione.

Tabella 2. Regioni che hanno disciplinato le cooperative di comunità

Regione	Legge specifica	Inserimento in legge sulla cooperazione
Abruzzo L.R. 25/2015	✓	✗
Basilicata L.R. 12/2015 art. 12 "Le cooperative di comunità"	✗	✓
Emilia Romagna L.R. 12/2014 Art. 2 co. 3	✗	✓
Liguria L.R. 14/2015	✓	✗
Lombardia L.R. 36/2015 art. 11 "Cooperative di comunità e di autogestione"	✗	✓
Puglia L. R. 23/2014	✓	✗
Toscana L.R. 24/2014 Art. 11 bis "Cooperazione di comunità"	✗	✓
Sicilia L.R. 25/2018	✓	✗
Umbria L.R. 2/2019	✓	✗

Elaborazione degli autori

Dall'analisi delle normative regionali è possibile evidenziare che:

- a. A fronte di una pluralità di forme giuridiche utilizzabili per esercitare le imprese di comunità i legislatori regionali hanno scelto la forma cooperativa, individuando nell'impresa di comunità una specifica forma di impresa cooperativa. Le norme regionali prevedono che vi possono essere cooperative di comunità in forma di cooperativa di produzione e lavoro, di utenza, di supporto, sociali e miste. Solamente la norma dell'Emilia Romagna stabilisce che possono acquisire la qualifica di cooperativa di comunità solamente le cooperative sociali che promuovono l'autogestione e la partecipazione dei cittadini;
- b. Il perseguimento di finalità comunitarie è richiamato in varie norme regionali, tuttavia è declinato in modo originale nelle diverse norme regionali;
- c. La partecipazione dei cittadini è disciplinata in modo estremamente variegato nelle diverse norme regionali, infatti vi sono due leggi regionali (Puglia ed Abruzzo) che definiscono dei parametri numerici tra i soci della cooperativa di comunità e la popolazione residente nella comunità di riferimento della cooperativa. Nel dettaglio in base a queste norme i soci della cooperativa devono rappresentare tra il 3% ed il 10% della popolazione residente. La legge regionale dell'Umbria, invece, non fissa dei parametri numerici tra soci della cooperativa e popolazione residente però stabilisce che le cooperative di comunità devono prevedere nello statuto o nel regolamento adeguate forme di coinvolgimento e specifiche modalità di partecipazione all'assemblea dei soci dei soggetti appartenenti alla comunità di riferimento interessati alle attività della cooperativa e riserva a questi soggetti la possibilità di nominare membri del Consiglio di Amministrazione (Art. 2 L.R. Umbria n. 2 del 2019). Nelle altre norme regionali non vi è, invece, alcun riferimento alla partecipazione dei cittadini che non devono essere soci della cooperativa, vi possono quindi essere cooperative di comunità formate solamente da soci lavoratori, e non devono essere coinvolti nella governance della cooperativa.

4. Il caso della cooperativa Comunità Valle Castoriana impresa sociale

Campi è un piccolo borgo medievale, dove prima del sisma del 2016 vivevano circa 150 persone, che si trova a circa 711 m s.l.m.; distante 11 km da Norcia, in Umbria, si sviluppa su di un sinclinale preappenninico di fronte alla catena del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e immerso nell'ampio panorama della valle Castoriana. Le coltivazioni di lenticchia, farro e mais costituiscono una parte fondamentale dell'economia locale insieme alla presenza del tartufo e alle attività connesse alla preparazione di salumi tipici.

Un ruolo importante, sul territorio, è svolto dalla Pro Loco di Campi che è attiva dal 1982 ed organizza, insieme ai soci, gran parte delle manifestazioni e delle ricorrenze.

Foto 1: Campi di Norcia



Il sisma del 30 ottobre 2016

Il paese di Campi è stato completamente distrutto dal sisma del 20 Ottobre 2016, con epicentro a Campi.

Segnati profondamente dal terremoto gli abitanti di Campi, però, non perdono la fiducia nelle loro forze, si auto-organizzano ed affrontano in maniera autonoma l'emergenza individuando nella Pro-Loce un punto di riferimento logistico ed organizzativo e riconoscendo al Presidente della Pro Loco il ruolo di guida e leader della comunità.

“Qui - racconta il Presidente, della Pro Loco Roberto Sbriccoli – la protezione civile siamo noi, chi tutela le persone sul territorio siamo noi, lo abbiamo sempre voluto fare e a maggior ragione lo faremo ora.”

“Prima del sisma - afferma Sbriccoli - grazie all'intervento della Pro Loco e di tutte quelle persone che volevano il bene di Campi, abbiamo costruito una struttura ricettiva con una classe antisismica elevata, inaugurata appena 10 giorni prima del sisma. Non potevamo immaginare che sarebbe diventata la nostra casa. Qui ci sono 50 posti letto ed ogni giorno abbiamo preparato oltre 200 pasti caldi grazie alla cucina presente nella struttura. Fare famiglia e stare insieme, in questa disgrazia, è stato fondamentale. La prima fase dell'emergenza post sisma è stata gestita molto bene dalla Pro Loco, proprio all'interno della struttura. L'esperienza di vita comune ha fatto maturare l'idea di realizzare un progetto in grado di coinvolgere la comunità, creando opportunità concrete per poter rimanere in questi territori tanto belli ma fortemente feriti dall'evento sismico. Un progetto volto a riportare sul territorio quello che per tutti noi ha rappresentato il volano dell'economia locale: il turismo.

Nell'emergenza, a differenza di quanto accaduto nelle altre aree colpite dal sisma, gli abitanti di Campi non sono stati presi in carico dalla Protezione Civile, non sono stati allestiti a Campi di Norcia dalla Protezione Civile i campi che normalmente sono utilizzati per dare il primo conforto alle persone colpite dal terremoto. Cosa ancora più importante gli abitanti di Campi non hanno lasciato il loro paese nell'inverno tra il 2016 e il 2017, per trasferirsi in albergo lungo le coste del Mare Adriatico e del Lago Trasimeno, sono rimasti a Campi ed hanno allestito con strutture di fortuna (roulotte, container, strutture in lego) un campo in prossimità della struttura della Pro Loco dove hanno trascorso l'inverno e poi l'estate successiva, sino alla consegna case prefabbricate.

Foto 2: Edificio Pro-LoCo Campi



“Da subito infatti, - prosegue Sbriccoli - si pensa a reagire e l’“autonoma repubblica di Campi di Norcia”, così come definita dal giornalista del TgF Andrea Chioini, si organizza e dà vita ad un villaggio costruito con i moduli ed i container disponibili per le persone rimaste senza casa, totalmente autogestito ed autorganizzato”.

Il progetto Back to Campi

Dopo l'emergenza la comunità di Campi vuole ricominciare. Vuole ripartire dalle sue radici, dal suo territorio ed immagina un progetto di rinascita capace di tenere insieme il lavoro, il turismo, e la sicurezza. Il progetto denominato *“Back to Campi”* consiste nella creazione di un villaggio turistico con spazi per camper, tende e casette di legno e persino un palazzetto dello sport.

“Sto girando l'Italia - racconta Roberto - per raccogliere fondi, utili per la realizzazione del progetto ed una struttura sicura in caso di necessità, e creare quindi posti di lavoro. Ogni giorno abbiamo lavorato e lavoriamo per mettere in sicurezza prima di tutto noi stessi. Lo stiamo facendo costruendo un'area antisismica sfruttando il legno e soluzioni innovative che, oltre a rispettare l'ambiente permettono un notevole risparmio energetico. E' così che inizia a prendere forma il progetto Back to Campi, ispirato alla trilogia degli anni '80 “Back to the future” paragonando il sisma alla fantomatica “Delorean”, la macchina del tempo protagonista dei film, che nel giro di pochi istanti ti porta indietro nel tempo demolendo tutti i sacrifici di una vita.”

Foto 3 Back to Campi



Il percorso di rinascita, che prende vita con il progetto Back to Campi, grazie ad una spontanea ma efficace campagna di comunicazione viene conosciuto e sostenuto a livello nazionale producendo un duplice risultato: la costruzione di una rete di sostenitori del progetto a cui dedicano tempo e professionalità e la raccolta di un'importante volume di donazioni, quasi 300 mila euro, da utilizzare per la realizzazione del progetto.

“Proprio in questi giorni - racconta Sbriccoli - abbiamo ricevuto la donazione solidale da parte degli amici del “Cammino della solidarietà”. Quest’anno infatti Antonio Cardone e tutti i ragazzi di Puglia Trekking hanno fatto arrivare a Campi circa 160 persone generando economia e sorrisi. Queste iniziative per noi sono di assoluta importanza, senza non sarebbe possibile portare avanti progetti di rinascita sul territorio. In tanti continuano a parlare di noi, come il blog “terre in moto marche” che contribuisce a mantenere alta l’attenzione sui ritardi nella ricostruzione delle zone terremotate, non soltanto dell’Umbria. Il sostegno è arrivato anche dai mezzi di comunicazione che fungono da cassa di risonanza per il nostro progetto. Importantissimo, infatti, per far conoscere questa realtà e le difficoltà post-sisma, è stato il film documentario “La Botta Grossa” che racconta il dramma del terremoto. Premiato con il nastro d’Argento nel 2018 nella sezione cinema del reale, è stato proiettato nelle sale cinematografiche di tutta Italia, in Francia e in diversi festival Cinematografici internazionali. Altra importantissima idea di cortometraggio che ci vede coinvolti - aggiunge Sbriccoli - è stata messa in piedi dalla P.E.F.C International che ha commissionato al regista inglese J.M. Scotland un documento filmato, distribuito in tutto il mondo, che racconta come il legno solidale dall’Altopiano di Asiago arriva a Campi e si trasforma in nuova vita per realizzare un progetto di rinascita sociale. A testimoniare ulteriormente l’attenzione suscitata dalla comunità di Campi, il film “Il lento inverno”, del regista Andrea Sbarretti proiettato per la prima volta il 4 maggio a Terni, che documenta le difficoltà incontrate nella fase di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma”.

La capacità degli abitanti di Campi di Norcia di non far abbassare il livello di attenzione, anche mediatica, nella fase post sisma, sottolinea la forte dimensione comunitaria e lo spirito di condivisione delle persone che li porta a “lavorare” insieme per il raggiungimento di obiettivi comuni.

“Back to Campi – prosegue Sbriccoli – incarna lo spirito e la volontà di tornare a quel futuro desiderabile che il sisma ci ha portato via e grazie ai social network, e più in generale a tutti i mezzi di comunicazione, abbiamo avuto la possibilità di vivere quello che io definisco “un evento sismico social”. Questo ci ha permesso di entrare nei cuori e nelle case degli italiani che in piena fase di emergenza non si sono tirati indietro sostenendo il nostro progetto di rinascita anche con donazioni economiche significative. Una delle prime persone che partecipa al nostro progetto è Antonio Brunori, Segretario Nazionale della P.E.F.C, Istituzione che certifica e segue a livello mondiale le filiere del legno, il quale si è mobilitato per reperire il legno necessario per la realizzazione delle strutture ricettive. Infatti grazie al suo intervento è stato possibile coinvolgere una nota azienda che opera nella grande distribuzione specializzata in [bricolage](#), edilizia e giardinaggio, Leroy Merlin Italia, che ha messo a nostra disposizione materiali edili a prezzo di costo. Ma ci sono anche numerose associazioni che abbracciano il progetto, tra queste A.N.G.A.I.S.A, Associazione Nazionale Commercianti Articoli idrosanitari, climatizzazione pavimenti, rivestimenti ed arredobagno, che ha costituito un fondo dedicato al supporto di progetti di rinascita post sisma. Ed è in questa fase di sperimentazione del progetto di rinascita che l’associazione partecipa al bando “Centro Italia Reload”, promosso da Legacoop Nazionale, finalizzato al rilancio economico delle aree colpite dal sisma del 2016.”

La nascita della cooperativa sociale Impresa sociale

Il 21 Dicembre 2018 succede qualcosa che porta la popolazione di Campi ad intraprendere un percorso di crescita, un cambiamento nella modalità di progettazione e realizzazione delle iniziative.. Arrivati a questo punto, con un progetto chiaro e con una ferma volontà di realizzarlo, ci si chiede che forma dare a tutte le iniziative che d'ora in poi verranno poste in essere per far rinascere Campi. La condivisione degli obiettivi con un più ampio numero di persone possibile e l'esigenza di esercitare attività che avessero una ricaduta su tutta la comunità, sono i due fattori principali che hanno determinato la nascita della cooperativa sociale Impresa sociale.

A pochi giorni da Natale, quindi, 80 soci costituiscono ufficialmente la Cooperativa di Comunità Valle Castoriana cooperativa sociale impresa sociale dando ufficialmente inizio alla progettazione di "Back to Campi." In questa fase vi è una presa di coscienza non soltanto di ciò che si può fare ma anche e soprattutto delle donazioni economiche ricevute. Da qui la decisione di investire acquistando i terreni dove poi saranno costruite le strutture ricettive. Ma durante questo percorso sono tante le figure professionali che si mettono a disposizione per realizzare il progetto della comunità di Campi, tra questi anche ingegneri ed architetti.

"Da subito - ci racconta Roberto- abbiamo iniziato il percorso con l'Ingegnere Enzo Salvatori che ha progettato la nostra struttura ricettiva, e successivamente grazie alla Easy Tech Lasa Studio di Verona, società di bioarchitettura integrata, la nostra idea si è arricchita ed innovata."

"La costituzione della cooperativa impresa sociale – spiega, infatti, Sbriccoli – è stata necessaria al fine di poter realizzare e gestire attività economiche, sociali e culturali per dare un futuro alla nostra comunità e concretizzare il progetto Back to Campi." Una di queste iniziative - prosegue - è stata realizzata grazie alla collaborazione con l'Università di Ingegneria di Perugia con la quale attueremo a Campi un workshop internazionale con gli studenti di ingegneria provenienti dalle Università di Malta e Glasgow, che prevede laboratori didattici per la costruzione di strutture antisismiche in legno. Ma ad essere parte integrante della nostra idea sono anche le tantissime associazioni e persone comuni che si sono messe a disposizione e continuano ancora oggi a mobilitarsi per reperire fondi da destinare al progetto e farlo conoscere in tutte le regioni d'Italia."

La ricostruzione

Comunità partecipazione e sviluppo locale: sono questi i tratti distintivi della Comunità Valle Castoriana che, ad oggi, quasi ogni giorno riceve donazioni da parte di persone ed aziende disposte a contribuire alla ricostruzione, affinché certi territori non vengano abbandonati.

Non mollare di un millimetro" è diventata la parola d'ordine di Roberto Sbriccoli, ormai leader naturale della comunità di Campi. La cooperativa di comunità Valle Castoriana, con il progetto Back to Campi , rappresenta lo strumento per tenere alta l'attenzione sulla ricostruzione di tutte le aree colpite dal sisma negli ultimi anni. Una manifestazione importante si terrà il 1 Giugno a Campi organizzata da tutti i terremotati del cratere, per lanciare la protesta affinché abbia realmente inizio "l'unica grande opera: la ricostruzione del centro Italia".